

NUMERO 219
5 aprile 2015

DIRETTORE: GIORIS ONETO

in edizione telematica

e.mail: spiridonitalia@yahoo.fr

il fondo

Già, il fondo. Ma non inteso come “articolo di fondo”, bensì come il fondo toccato dai realizzatori di quel polpettone dedicato al nostro più grande e famoso velocista e che, secondo loro e secondo qualche raro loro estimatore, avrebbe dovuto esaltarne la figura, rilanciare la passione per l'atletica fra i giovani e stupire (i francesi direbbero *épater*) sia il mondo dello sport che quello dello spettacolo.

E dobbiamo riconoscere che almeno quest'ultimo obiettivo i nostri amici teatranti lo hanno raggiunto, anzi sono andati ben oltre. Infatti il pubblico non lo hanno solo stupito, lo hanno letteralmente sconvolto. Lo hanno fatto con la presunzione degli orecchianti presentando, spesso con molta, troppa, disinvoltura, situazioni piene di sottintesi adatti alle più svariate interpretazioni soggettive e portando ad equivocare su tempi e luoghi. E che dire della presentazione di certi personaggi semplicemente stupefacenti, sul genere di quella specie di “Mister Riporti” che nello specifico dovrebbe essere l'allora segretario della Fidal?

Semplicemente fantastico. Ed il tutto con il *clou* di un protagonista, spesso sempliciotto e sentimentalmente sdolcinato, ridotto sul campo ad una caricatura tutta smorfie e boccacce.

Insomma una serie di cadute di stile che si sarebbero potute evitare se si fosse fatto almeno tesoro di analoghe esperienze già vissute in passato, (con il personaggio Pietri, ad esempio) o seguendo il sapere di chi aveva seriamente vissuto l'epopea Mennea, a contatto diretto o almeno dai posti di prima fila. E' stato un vero peccato aver sciupato una tal occasione; ma si sa, la presunzione è spesso cattiva consigliera.

A cose fatte le reazioni, tralasciando quelle ovviamente entusiaste della Rai, che si è autoincensata con gli *indici d'ascolto* e quelle interessate di certa stampa, sono state ovviamente per la gran parte critiche negative. Come si

può desumere da alcune note che proponiamo su questo numero di Spiridon. Che per esigenze logiche abbiamo sistemato in ordine cronologico partendo dalla risposta di Luciano Barra alla presentazione della *fiction* (mai termine fu tanto adeguato) da parte di Valerio Piccioni.



Caro Valerio,

Sabato ero nella civile Madrid (quella si dovrebbe candidarsi ai Giochi Olimpici, non la terzomondista Roma), ed ho letto, anche se solo dal tablet, il tuo articolo su Pietro Mennea su Sport Week *“aspettando fiction che lo racconterà in TV”*. “ Poi ieri al ritorno a Roma ho avuto modo di leggere e sentire i commenti di molti sulla presentazione del Film su Pietro Mennea avvenuta nel Salone d'Onore del CONI Venerdì sera scorso. Già mi era sembrato “odd” da parte del CONI intitolargli lo Stadio dei Marmi, dove lui non ha mai corso, ora santificare questa fiction può giustificarsi solo in questo politica di esibizionismo dei muscoli.

Del tuo articolo mi ha colto una frase, quando scrivi : “ **Ma FIDAL e CONI gliene fecero tante durante e soprattutto dopo l'atletica**” . Da alcuni mesi, da quando è iniziato il battage sul film in uscita, ho avuto modo di leggere continuamente il leitmotiv per cui Pietro è andato forte nonostante gli ostacoli frappostigli dalle istituzioni, qualcuno ha anche citato Nebiolo (anche se nel film – mi si dice - si è avuto il pudore di non citarlo). Da quando è iniziata questa musica io ho provato a sforzare la mia memoria (sai ormai sono sopra i 70) per ricordarmi gli episodi per cui tutto ciò sarebbe avvenuto. Ho cercato anche di farmi aiutare, come si fa con gli anziani quando gli si mette vicino una badante, ho preso pasticche di fosforo, ho avuto la chance anche di parlare nel viaggio a Praga, per gli Europei Indoor con Stefano Tilli ed ad altri fra cui Sandro Giovannelli, ma ti devo confessare che abbiamo avuto difficoltà a ricordare episodi importanti ed essenziali che confermassero tutto ciò. Al contrario abbiamo ricordato tutte le cose che FIDAL , e CONI; fecero allora per aiutare Pietro, che era a suo spese solo quando dormiva, a casa sua, a Barletta, quindi quasi mai. Io ti conosco da tempo e so che sei una persona ed un professionista serio, quindi propenso a documentarti ed ad ascoltare. A tuo svantaggio, si fa per dire, hai l'età. Quando Pietro ha debuttato internazionalmente avevi 4 anni e quando ha vinto i Giochi di Mosca ne avevi appena 13. Per quanto tu potessi essere precoce dubito che a quell'età potessi aver memoria e conoscenza delle nefandezze che furono fatte a Pietro. Capisco che alla Gazzetta ormai (insieme ad Andrea Buongiovanni) ti fanno scrivere di tutto e che quindi tu debba spesso acquisire notizie da altri. Il problema è sempre da chi.

Mi dispiacerebbe che tu fossi stato influenzato da un tuo collega, famoso “markettaro”, che da quando Pietro ha scomparso, sin dalla celebrazione del suo funerale, ha voluto cavalcare una storia ed una versione che solo lui ha visto. Sempre e solo nel suo interesse personale, che in questo caso è quello di creare pubblicità e consenso a se stesso-. Ed ho paura che tutto ciò abbia fatto opinione ed il fatto che nessuno si sia alzato per dire il contrario e soprattutto per dire la verità, sta creando una visione distorta della storia di Pietro “**durante e soprattutto dopo l'atletica**”. Quel che mi stupisce è che dubito che la sua storia sportiva e la sua grandezza come atleta abbia bisogno di questa interpretazione. I Campioni sono Campioni per quello che hanno fatto nella loro carriera ; hanno avuto delle difficoltà ? le hanno superate ? Per quello sono Campioni. Ognuno ha la sua storia ed ognuno avrà avuto i momenti felici o meno felici , ma quello che conta è il risultato finale. Voler frapportare alla storia sportiva di Mennea ostacoli inventati non aggiunge nulla alla grandezza dell'atleta, o forse c'è qualcuno che vuole dire che senza quegli ostacoli Pietro avrebbe vinto 5 Olimpiadi ?

Dopo la proiezione del film, che con grande onestà l'attuale Presidente della FIDAL Alfio Giomi ha definito un “falso storico”, sono venute fuori alcune divertenti interpretazioni sulla storia di Mennea a cui possono credere solo chi non le ha vissute o chi è in malafede. La prima è quella sulla scoperta di Pietro e sull'interpretazione che fosse stato Vittori l'unico credergli fin dall'inizio ed a battersi per lui. Basta interpellare Ruggero Alcanterini, suo dirigente all'AICS agli inizi degli anni 70 , per farsi dire da lui le colluttazioni fisiche che ebbe con Vittori che non lo voleva convocare in Nazionale, nonostante un grande risultato fatto a Cava dei Tirreni ed oltre. Dopo la presentazione del Film Ruggero Alcanterini che era in sala ha twittato su face book la sua opinione (che ti giro con altro e-mail).

Altra menzogna ridicola è quella che avrebbe visto la FIDAL, quindi sicuramente Nebiolo, non voler Mennea a Città del Messico alle Universiadi ma obbligarlo invece ad andare a Montreal per la squadra Europea della Coppa del Mondo di atletica. Il tutto solo perché Menna gli serviva ad una manifestazione della IAAF per la sua ambizione alla Presidenza della IAAF. Doppia menzogna. Nebiolo non aveva figli, purtroppo, ma se un figlio gli dovesse essere stato riconosciuto questo era l'Universiade, da lui inventata e da lui promozionata. Ma è pensabile che Nebiolo non volesse Mennea a Città del Messico ? Quando invece ricordo perfettamente con quale meticolosità fu preparata quella gara con settimane di avvicinamento, vista l'altura ? Altra balla colossale quella che nel 1979 Nebiolo potesse pensare di fare il Presidente della IAAF. Era stato eletto per la prima volta nel Consiglio della IAAF nel 1976 per il rotto della cuffia (ultimo degli eletti) e regnava in sella il neo eletto Adriaan Paulen. La possibilità di candidarsi alla Presidenza della IAAF avvenne oltre un anno dopo, grazie anche al boicottaggio di Mosca, alla elezione di Samaranch al CIO ed al non-Congresso della IAAF nella Capitale Sovietica. Ma comunque non prima del Maggio 1981 (come già da me ricordato grazie ad un accordo raggiunto a Parigi durante la Finale della Coppa dei Campioni auspici Samaranch, Dassler e Carraro) si concretizzò la sua candidatura.

Mi fermo a questi due episodi che mi sono stati raccontati. Non vedrò il film, giustamente una fiction , quindi una finzione, perché alla mia età non ho voglia di incazzarmi ulteriormente perché quando ciò avviene divento pericoloso. Potrei voler ricordare episodi di quegli anni relativi a Pietro che ho volutamente dimenticato : dall'aggressione a Berruti avvenuta a Formia dal clan di Barletta (leggere il libro di Claudio Gregori e chiedere ad Erminio Azzaro che intervenne a sedare l'aggressione); dal Record del Mondo di Città del Messico (non per il vento); dalla sua decisione “obbligata” di smettere con l'atletica a due mesi dalla vittoria Olimpica in cambio di una Concessionaria FIAT a Barletta, poi fallita, per poi riprendere ad allenarsi altre due volte; alla sua vista al Dr. Kerr (un dottore Americano tipo il Ferrari di oggi) accompagnato da un famoso giornalista, con tanto di iniezione (come scritto su Repubblica dal giornalista stesso) ; alla sua “fantozziana” candidatura alla Presidenza della FIDAL nel 1994 con due delegati su 120 a suo favore. Le avevo dimenticate anche perché in alcuni voli da Francoforte con Mennea, quando lui era eurodeputato , avevo avuto modo di commentarle e lui con grande onestà aveva voluto riconoscere alcuni suoi errori. Ricordo come in quella occasione mi fece un peana su Nebiolo e su quanto lui aveva fatto per l'atletica Italiana e Mondiale e quanto si sentisse la sua mancanza. A dimostrazione di ciò quando nel 2009 organizzai, insieme con il CONI di allora in totale assenza della FIDAL di allora, i dieci anni della sua scomparsa, Pietro era in partenza quella mattina per gli Stati Uniti, ma volle registrare un suo intervento audio, credo con Andrea Fusco, per ricordarne la sua memoria.ccccccccccc

Ma che significato ha oggi attaccare Nebiolo con episodi taroccati quando lui non è in grado di rispondere? Che pessimo gusto. Sono stati grandi per quello che hanno fatto, pace all'anima loro. Punto e basta altrimenti rischiamo le loro vendette dall'aldilà. Tanto Primo e Pietro, io lo so per certo, dovunque essi si trovino stanno preparando un'altra gara insieme, beffandoci delle nostre stronzate terrene.

Luciano

PS Non ho voglia di scrivere un articolo , per ora, sull'argomento, per questo farò circolare questo e-mail ad alcune persone che sono interessate

fuori tema



La costruzione è così fragile che basta un pezzo di repertorio e la voce inconfondibile del telecronista Paolo Rosi perché tutto crolli. Due righe di Aldo Grasso, e avrei potuto chiudere sullo sceneggiato realizzato su Pietro Mennea. Ma c'è tanto, troppo, di storicamente falsato nel prodotto televisivo andato in onda sulla prima rete televisiva, da imporre qualche riflessione. Non errori di regia, non il manifesto di Alberto Cova celebrativo di Helsinki '83 con un decennio d'anticipo, non quello del comune di Roma collocato a Barletta, non veniali trasgressioni, tipiche delle finzioni. Ma fatti reali, episodi, personaggi, consapevolmente stravolti.

Molta retorica, molto moralismo, immancabili sottolineature della protervia, dell'ottusità, dell'arroganza del potere contro il ragazzo del sud intrecciate ai tentativi dell'onorevole di turno di favorire i raccomandati del nord, con l'aggiunta della insistita presenza di un inesistente giornalista padano in fregola di pettegolezzi e minacce. Cosa dire dell'autocelebrazione del consulente Gianni Minà – pure noto, l'uomo, oltreché per apprezzabili monografie televisive, per l'uso prudente dei congiuntivi, per l'assiduità di presenza nelle incoronazioni messicane di Nebiolo e per la sollecitudine nel promuovere il peggio di un Maradona o di un Fidel – di un Michele Riondino, già maldestro giovane Montalbano, ridotto a smorfia e totalmente fuori misura, di Luca Barbareschi caricatura, in sigarette consumate, di Carlo Vittori (domanda: come abbia fatto, l'uomo di Ascoli, additato dai più per severità e intransigenza di costumi, a controfirmare un prodotto che è una parvenza di verità, compreso il dettaglio degli insulti rivoltigli dall'allievo e impassibilmente incassati...)? Insomma, impoverita dall'inconsistenza estetica del prodotto, la finzione ha messo in fila, uno sull'altro, tutti gli stereotipi volti a celebrare un atleta vittima del sistema, l'eroe buono dinanzi alle nequizie dell'ambiente.

Tutti sanno, meno chi spaccia balle per dogmi, come della rivoluzione e del modello messi in atto dal gruppo dirigenziale guidato da Primo Nebiolo a partire dal 1970 – fino ad uno degli atti decisivi della sua gestione presidenziale, <<l'invenzione>>, dalla prima all'ultima riga, del primato mondiale del '79, ideato in una tarda sera di dicembre del 1975 – Pietro Mennea, che Iddio l'abbia in gloria ovunque egli sia, fu tutt'altro che la vittima solitaria. Ma primo beneficiario, destinatario principe d'un professionismo sconsecrato dalle ipocrisie dell'epoca e tuttavia personalmente e generosamente realizzato fin dalle prime battute dal presidente federale ad uso e consumo del velocista barlettano, ospitato tra l'altro, con tutte le provvidenze del caso, e con molto in più, nella casa dorata della Scuola nazionale di Formia avendo al fianco per disposizione dirigenziale, e non per imposizione dello spirito santo, ad uso esclusivo, per un decennio, il miglior tecnico dell'epoca. Sul quale tecnico si eserciterà la proverbiale gratitudine dell'atleta pugliese, quando, trattandolo come un delatore all'indomani del suo primo ritiro agonistico, gli rinfaccerà con callidità levantina di essere stato tutto fuorché un vero educatore, d'avergli fatto da cavia e d'essere lui solo, lui, atleta, costruttore dei suoi successi.

Il cerchio si chiude con una cancellazione della memoria reale, primi su tutti il falso sulla nascita e sulla riuscita dell'operazione Messico e su Mennea archimandrita degli atleti azzurri avverso l'appiattimento dei dirigenti sportivi nei confronti dei dettati governativi e in pratica spacciato quale risolutore della presenza italiana ai Giochi di Mosca a dispetto di Francesco Cossiga e di Jimmy Carter. Tutto contribuendo nella perpetuazione di scambi di verità attorno al recinto sacro dell'intoccabilità di un grande atleta, tra i massimi apparsi sulla scena dell'atletica e dello sport nazionale, ma elevato, in una intollerabile beatificazione post mortem, secondo occorrenze, interessi e botteghe, ad intellettuale, a santo, a filantropo, a benefattore dell'umanità in occasione dello sconquasso finanziario della Lehman Brothers e a difensore della purezza dell'ideale sportivo.

Di tale soporifera agiografia barlettana – una volta chiestomi: ma il CONI, inteso come Comitato olimpico italiano, del prima, del durante e del dopo della fiction e della sua confezione, nulla sapeva? – salverei, oltre le telecronache di un nostro vecchio amico, una realtà incontrovertibile evocata da Nicola Candeloro: Mennea, e con esso lo sceneggiato, ha dimostrato come prima regola per raggiungere risultati di valore sia sudare, e molto, su un campo d'allenamento.



e dintorni

L'errore più grosso è quello di non averlo chiamato "Pinco Pallo – la freccia del sud". Già perché del Mennea descritto nella fiction Rai solo marginalmente si riconoscono modi e tratti, almeno per chi ha avuto la possibilità di conoscerlo non solo occasionalmente ma di conoscerlo e/o di raccontarne per poco meno di vent'anni le imprese. Se, appunto, si fosse trattato di "Pinco Pallo, liberamente ispirato al campione che è stato Pietro Mennea" allora ci sarebbe poco da obiettare. La legge al proposito è curiosa: ricordiamo Giovanni Arpino arrabbiatissimo per come era stato stravolto cinematograficamente il suo libro "Il buio e il miele" appunto – come recitava un sottotitolo del film "Profumo di donna" – "liberamente tratto" dal suo romanzo. La legge era dalla parte del produttore e del regista e Arpino non poteva neppure rivendicare sacrosanti diritti d'autore. Ma in questo caso è diverso: il prodotto della Rai doveva e voleva essere la storia di Pietro Mennea, e invece ne è venuto fuori un fumettone, che sfiora la realtà del Campione ma è lontano dall'uomo, indulgendo in mielosità e falsi storici.

Scrivo queste righe perché il Direttore mi ha invitato a farlo già da qualche giorno: comunque dopo aver visto solo la puntata di domenica e senza attendere la successiva (che, chi l'ha vista, mi racconta essere ancora più terrificante), visto che altri impegni mi hanno impedito di seguirla. In ogni caso difficilmente l'avrei guardata anche avendone tempo, in quanto l'opera di Ricky Tognazzi mi è sembrata troppo macchietistica, una sorta di fumetto, che non merita ulteriore attenzione. Anzi, dirò subito che le scene degne davvero di citazione della prima puntata riguardano i filmati d'epoca, con la voce del bravissimo Paolo Rosi a commentare le volate del futuro campione e la vittoria messicana di Tommie Smith.

Controllando per sicurezza sul vocabolario la traduzione della parola "fiction" si legge "fantasia, finzione" e, in alternativa, "narrativa, novellistica" ed anche "invenzione": ecco quest'ultimo termine è forse quello che meglio si adatta ai molti falsi storici che vanno dall'attribuire a Gianni Brera un giudizio espresso sulla Gazzetta dello Sport quanto invece lavorava per il Giorno ad una presunta dichiarazione di un improbabile presidente federale – ben lontano da quello che era Primo Nebiolo – che mostrando ignoranza per le precedenti grandi imprese dell'atletica italiana, prima fra tutte l'oro di Livio Berruti a Roma, dice a Mennea "Sei il più grande atleta italiano di sempre" quanto il Campione non era ancora tale, anche se aspirava a diventarlo. Per non dire della Scuola Nazionale di Formia che, all'epoca, non era stata ancora intitolata a Bruno Zauli oppure della conoscenza della futura moglie di Pietro, che avvenne quando ormai il Campione aveva dato il terzo, e definitivo, addio alle piste. Altre "perla" qua e là non le annotate, ma ce ne sono e parecchie.

Secondo gli schemi della cinematografia i giornalisti che compaiono, compreso un presunto Gianni Minà che ci risulta tristemente consulente della regia, risultano quasi degli imbecilli, mentre faticiamo davvero a identificarne anche uno solo che non fosse pronto a celebrare il nascente astro: tutt'al più l'interrogativo ricorrente era perché il "ragazzo" fosse tanto restio ad esprimersi e spesso mugugno, fino a quanto non incominciò a parlare di sé in terza persona, quasi a voler confermare una doppia personalità per distinguere quello che erano in grado di fare le gambe dell'atleta dal suo essere di uomo.

Falso storico è anche un Valery Borzov che guata Mennea prima del via: no, basta rileggere i giornali dell'epoca per scoprire che il campione dell'allora Unione Sovietica non degnava mai gli avversari di un'occhiata prima della gara ed anzi si era inventato una sorta di rito – tre saltelli prima si raccogliersi sul blocco di partenza – che suscitò parecchi studi, anche da parte dei tecnici, prima di arrivare alla conclusione che quei saltelli erano fini a se stessi e, probabilmente, a cercare di distrarre i rivali. Al punto che proprio a Nizza, fu Vittori – rendendosi conto che quel giorno poteva essere quello giusto – a dire a Mennea "adesso vai in pista e prima del via fai tre saltelli anche tu" per poi spiegare "non servono a niente, ma fagli vedere che non ti occupi di lui". E questo lo citiamo così com'è raccontato nella biografia ("La corsa non finisce mai") scritta da Daniele Menarini e avallata dallo stesso Mennea, che ci permettiamo di consigliare a chi non l'avesse letta, in modo da avere una fotografia corretta della cosiddetta "Freccia del Sud".

Un'ultima considerazione: perché chi scrive una biografia deve attenersi ai fatti e trattare l'argomento in maniera oggettiva, mentre chi produce delle immagini biografiche deve fotoromanzarle? Mah, certo è che chi non ha conosciuto Mennea dalla fiction di Raiuno ricava un ritratto distorto del personaggio, che può piacere a chi vive di telenovelas, ma che poco ha a che fare con la realtà. Peccato: la Rai aveva già "tradito" qualche tempo fa la figura di Dorando Pietri e adesso si è ripetuta. Che tristezza. E se qualcuno ritiene che, comunque sia, anche un fumettone va bene purché si parli di atletica, diciamo che è il modo peggiore per tentare di fare propaganda e che vedere, per esempio, un professor Vittori che fuma mentre allena è non solo offensivo della realtà, ma anche altamente diseducativo per i giovani.



PRO MEMORIA

Sull'argomento del detto e non detto e del vero e del falso, recuperiamo da un cassetto un paio di fogli, vecchi di oltre trenta anni, relativi al secondo abbandono agonistico di Pietro Paolo Mennea. Data, **4 dicembre 1984**, sede, Roma, tre stagioni dopo il primo annuncio del 5 marzo 1981, Torino, seguito poi dal ripensamento celebrato nella sede federale con la stretta di mano con il presidente **Primo Nebiolo**. Non dissimili, a tre anni di distanza, le dichiarazioni dell'olimpionico: <<ufficiale, smetto, non tornerò sui miei passi, questa decisione era nell'aria da molto tempo>>, la più antica, <<mi ritiro in modo definitivo, a 33 anni>>, la seconda, accompagnata dai <<sentimenti di gratitudine>> giuntigli da Nebiolo. Sorprendente, alla luce delle malformazioni emerse in una fiction firmata quali consulenti da Manuela Olivieri, moglie, da Gianni Minà e da Carlo Vittori, l'elenco delle persone e degli ambienti ringraziati da Mennea. Li elenchiamo, nell'ordine dettato dall'atleta: <<Ringrazio innanzitutto **Vittori**, un uomo che per me ha trascurato la famiglia. Ringrazio il presidente **Nebiolo**, che molto ha fatto per me e moltissimo per l'atletica. Ringrazio il segretario della Federazione **Barra** che ha agevolato la mia ripresa, il d.t. **Enzo Rossi**, l'uomo giusto nei momenti di difficoltà, ringrazio **Carraro** (nota: ex presidente del CONI e all'epoca Ministro del turismo e dello spettacolo), **Pescante** (segretario generale del CONI), la **mia famiglia**, gli **amici** di Formia, di Roma e di Barletta>>. A domanda se avesse avvertito del ritiro Vittori: <<Ieri sera>>. Nella stessa pagina, lo sfogo del tecnico: <<Mi ha chiamato alle 23.30, invitandomi ad una conferenza stampa ma celandone il motivo. Gli ho risposto che a scatola chiusa non sarei andato da nessuna parte>>. Alla domanda sull'intenzione di Mennea di candidarsi come consigliere federale: <<Mi sorprende, è un altro cambiamento delle sue idee, aveva sempre detto che voleva andarsene fuori dal mondo dell'atletica... comunque, quello che voglio dire è che è cresciuto fino a 33 anni imparando a dire bugie, ed è cresciuto male>>. Terzo rientro del grande atleta, più a sorpresa dei precedenti: 1988, 10 luglio, vigilia dell'Olimpiade di Seul, 21.59 sui 200, VIII meeting della Città di Grosseto, 12.000 spettatori, promotore l'attuale presidente federale Alfio Giomi.

QUESTA È TROPPO BELLA.

Al di là di tutte le falsità incluse nella fiction,

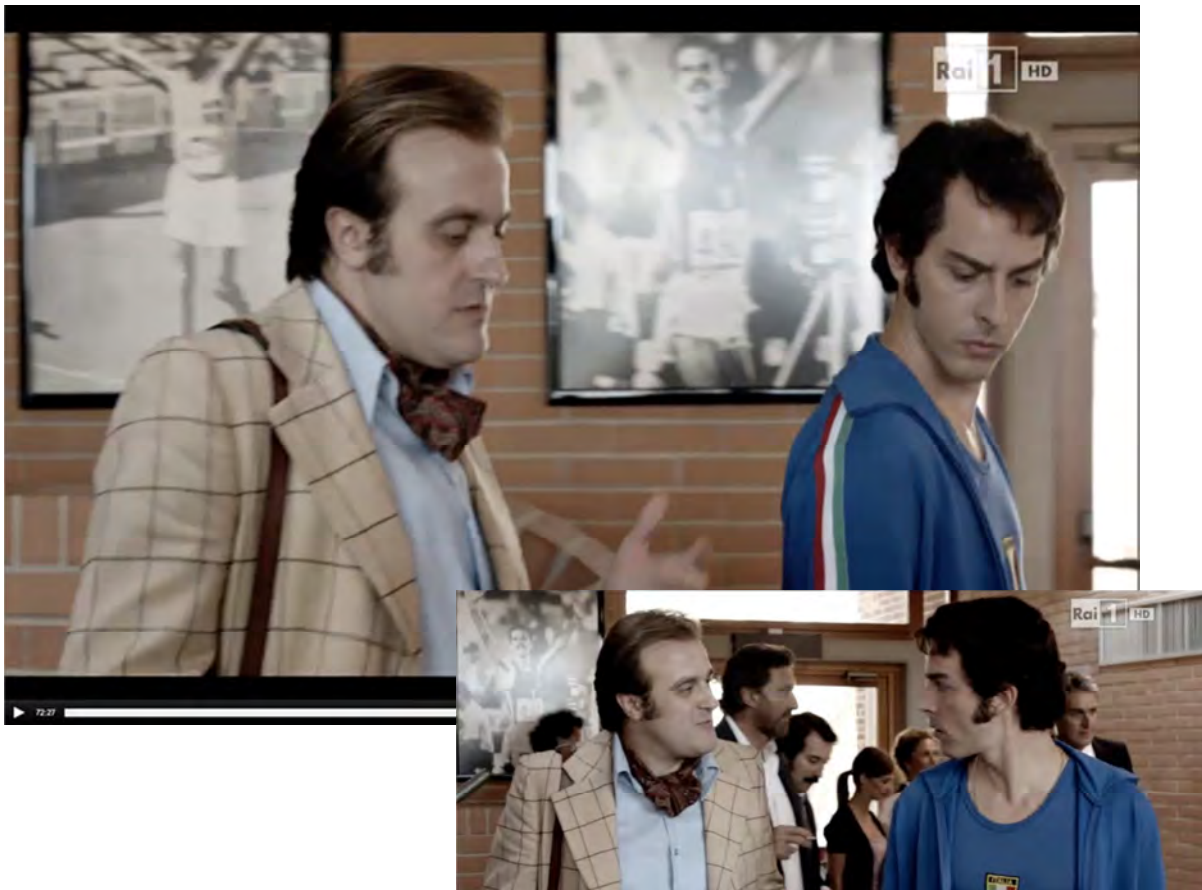
Qui siamo al professionismo più vero.

Mennea in conferenza stampa prima dei Giochi Olimpici di Monaco 1972 . Ma cosa appare sul retro ?

Una foto di Cova che vince i 10.000 ad Helsinki nel 1983, 11 anni dopo ! Quasi come il film dei pellirossa con l'orologio al polso!

Evviva la professionalità

Luciano



Quattro giorni in Sardegna per rivivere un secolo di atletica

Quod non fecerunt Barbari Barbareschi & C. fecerunt...

di Vanni Lòriga

Caro Direttore,

ho trascorso quattro giorni nella mia Terra dove, in meno di 100 ore, ho rivissuto quasi un secolo di atletica.

Cosa e come è successo tutto questo in Sardegna? Tutto comincia la mattina di sabato 28 marzo ad Elmas, nel Centro Polivalente del Teatro Comunale, con un convegno dedicato a “Lo sport al femminile - Un salto nel tempo”.

Convocate dalle autorità cittadine (in testa l'Assessore allo Sport ed alle pari opportunità Marcella Sitzia) e su iniziativa dell'Azzurra di mezzofondo Luisa Marci, sfilano sul palcoscenico e rendono testimonianze sulle loro esperienze campionesse di tanti sport fra cui, per l'atletica, oltre alla stessa Marci, Gabriella Pedrazzini, Patrizia Gini, Claudia Pinna, Anna e Vivi Podda, Francesca Spada, Giuseppina Dentoni e, ovviamente su tutte, Sara Simeoni.

Gli organizzatori affidano la presentazione delle protagoniste della eccezionale sfilata a Patrizio Mulas (giornalista, ma soprattutto primario ospedaliero) ed a chi firma queste righe.

Ti chiederai, egregio Direttore, perché abbia accennato alla rievocazione di un secolo di storia atletica: dammi il tempo di dimostrarlo. Tutti sanno che Gabriella Pedrazzini è la figlia di Claudia Testoni, la grande ostacolista (e non solo) che brillò alla fine degli anni '30 insieme a Ondina Valla ed a Gabre Gabric. Perciò con loro abbiamo già fatto un bel salto indietro, sino ai Giochi di Berlino 1936 ed agli Europei di Vienna 1938 dove Ondina e Claudia dominarono a suon di record mondiali. Ma vedrai che con i ricordi si andrà anche più in là...



Naturalmente ad Elmas domina la scena Sara Simeoni. Racconta, con la stessa elegante disinvoltura e grazia che la portarono ai primati del mondo ed ai podii olimpici (un oro e due argenti), le sue scelte di vita e di sport. Schiva la provocazione di chi le ricorda che in campo maschile i colleghi in azzurro avevano superato i due metri una ventina d'anni prima di lei (ed abbiamo citato il grande Gianmario Roveraro ed applaudito Claudio Velluti, presente in sala): ricorda che lei non mai gareggiato contro gli uomini e che magari li ha sfidati indirettamente e stimolati, stabilendo prima di loro i primati mondiali e vincendo l'oro olimpico.

Anche se non lo dice espressamente, ci porta inevitabilmente al 4 agosto 1978 ed al suo primo 2.01 di Brescia, record mondiale un anno prima di quello di Pietro Mennea sui 200 metri di Città del Messico. Ed anche l'oro di Mosca precede di un paio di giorni quello del velocista. Conclude con un crepitio di aneddoti, talora poco noti: da quando aspirava al corpo di

ballo dell'Arena di Verona a quando, nello Stadio di Pechino, dette lezioni di salto in alto ad una giovane cinese davanti a 80.000 spettatori estasiati...

Da Elmas a Oristano il viaggio è breve. Treno prenotato ma nessuno in Sardegna ti permette di usarlo, Mi dà un passaggio Gianni Usala, che semina atletica (viva e storica) nella Delogu Nuoro. Domenica 30 marzo vengo consegnato a Francesco Garau, con la consorte Luisa Corriga fondatore ed allenatore della Atletica Oristano, società che per lungo periodo ha fornito numerosi Azzurri alla nostra atletica. Alla capitale del Giudicato di Arborea sono legato da particolari vincoli affettivi: nel 1945 disputai qui la mia prima gara ufficiale, tesserato per la SSS (Società Sportiva Studentesca). Con Francesco e Luisa seguiamo alla TV la prima

puntata del famoso sceneggiato dedicato a Pietro Mennea, la popolare Freccia del Sud (meno noto il particolare che fu il sottoscritto a così definirlo: non ci volle grande sforzo di fantasia, considerato che allora esisteva un treno con questa denominazione e che “Pierei” non era esattamente un lombardo, anche se Gianni Brera, tastandogli la nuca, stabili che i suoi ascendenti erano sicuramente liguri...)

Premetto che non voglio, in questa sede, parlare di Mennea come atleta o come uomo: l'ho fatto a suo tempo, tanto da meritarmi l'appellativo, certo non elogiativo, di “menneologo”. Ora parlerò solo della “fiction” realizzata dalla RAI con la regia di Ricky Tognazzi,. E' bene ricordare cosa significhi la parola inglese “fiction”. Secondo lo Zingarelli si tratta di “genere letterario, cinematografico o televisivo che si basa sulla narrazione di fatti inventati”; per il Ragazzini siamo in presenza di “fantasia romanzesca”. E sempre Ragazzini ricorda un adagio in lingua inglese : “ We want Facts, not fictions”, cioè “vogliamo fatti, non fantasie”. Per questo motivo non mi sono meravigliato nel seguire questa storia. Avevo capito sin dai “promo” che qualcosa non funzionava. Luca Barbareschi, che interpreta nel filmato sia il professor Carlo Vittori sia un tabagista indefesso, aveva spiegato che lui ama le storie, come quella di

Dorando Petri (attento Luca, si chiamava Pietri, il plurale di Pietro !) mentre l'intervistatore, di cui mi sfugge il nome, si calava nel passato proponendo una telecronaca di Francesco Rosi (peccato che si chiamasse Paolo...)

Capisco che la fiction è finzione, ma anche la moneta falsa deve assomigliare assai a quella vera; altrimenti nessuno l'accetta. Per cui, con rassegna assai veloce, nella prima puntata della nostra storia non mi sono meravigliato di storie fantasiose e che sicuramente dovevano donare un po' di sesso in una vicenda che ne era del tutto priva, ma non ho accettato quanto segue. - Una telecronaca di Rosi che parla del tempo di 19'96 viene collegata al terzo posto di Mennea ai Giochi di Monaco. Il suo tempo fu di 20'30 (Borzov vinse con 20'00). - L'opposizione della Fidal alla partecipazione di Mennea alle Universiadi di Città del Messico. Era vero esattamente il contrario ed infatti ci fu grande polemica per il rifiuto alla Coppa del Mondo di Montreal, culminata con la "mortificazione" inflitta a Berruti durante il meeting di Formia. Nebiolo aveva inventato le Universiadi ed al primato del mondo ci teneva più di qualsiasi altro. Nel film si esalta l'intervento di Luca Montezemolo e la furbizia di un giornalista. Assurdo. Per seguire la seconda puntata della storia mi trasferisco in un altro santuario dell'atletica sarda, cioè ad Alà da Antonello Baltolu. Come al solito niente treno: Francesco mi accompagna in macchina sino alla stazione di Chilivani dove mi aspetta Antonello. In un viaggio frastornato da un maestrale feroce (una folata rovescherà addirittura un TIR) Garau, che ha ripreso in pieno ad allenare, mi racconta di suoi affascinanti programmi. Ne parlerò in un futuro prossimo venturo. Anche Baltolu, che ha ceduto le redini di Alasport ad Antonello Cocco, continua a seguire i giovanissimi. Mentre il maestrale continua ad urlare le sue allieve corrono sotto le sughere del piccolo parco dell'Ospizio. Ricordatevi i nomi di Caterina, Federica, Maria Lucia e Gaia: sono brave. La sera ci dedichiamo alla seconda puntata della Mennea's story. C'è anche Maria Elena, detta Mallena, consorte di Antonello. La storia sembra interessarli ma ad una certa ora si scusano e vanno al giusto riposo. Peggio per loro: non sanno cosa si sono persi ! Lo dico con parole mie: non hanno assistito ad una bojata pazzesca ! La frase è nota. Fu pronunciata (in forma più esplicita) da Paolo Villaggio, ovvero il ragionier Fantozzi, alla proiezione della Corazzata Kotjonkin, il famoso film del famosissimo regista Sergej Michajlovic Ejzenstein, dove c'è la celebre carrozzina che rotola dalla non meno celebrata scalinata di Odessa. Tanto per rimanere nell'ambito dei prodotti di casa nostra ho il dovere di ripetere che la scalinata, come tutti i più bei palazzi di Odessa, furono realizzati dall'architetto Francesco Karlovic Boffo, rappresentante del Regno di Sardegna e che molti storici vogliono nato a Tortoli.

La parte finale del filmato entra poi decisamente in una dimensione fantascientifica. Viene attribuito all'azione politica di Pietro Mennea la partecipazione italiana, sia pure ridotta e senza bandiera, ai Giochi di Mosca. E' invece noto a tutti che fu determinante e decisivo l'intervento di Franco Carraro che, con il sostegno indiretto e diretto di Francesco Cossiga, riuscì a non aderire all'invito di Carter di boicottare i Giochi di Mosca. Carraro si impegnò al massimo per coinvolgere altri Paesi europei, con la forza che gli derivava dalla autonomia finanziaria di cui allora il CONI godeva, con la collaborazione attiva di Primo Nebiolo ed in forza di una sentenza del Consiglio di Stato che sanciva l'indipendenza decisionale degli Enti autonomi. Se servissero maggiori dettagli sulla vicenda, si potrà sempre consultare la collezione di Spiridon e leggere le dichiarazioni a suo tempo rilasciate proprio da Franco Carraro. Del tutto inventata poi la presenza di Ezio Gamba a Formia (si allenava a Brescia presso la Forza e Costanza con il Maestro Franco Capelletti e con Enzo de Denaro sparring). Infine negli stessi titoli di coda della fiction si afferma che Pietro Mennea conobbe colei che sarebbe diventata sua moglie, cioè Manuela Olivieri, alla fine degli anni '80: come fece allora a recarsi a Mosca per convincerlo a correre i 200 metri? Tutto per arricchire la trama, direte voi... Va bene, ma anche la fantasia ha un limite. Mennea guadagnò l'oro olimpico ed il primato del mondo con un lavoro durissimo e ragionato che non si limitava certo al traino di copertoni di automobili. Abbiamo comunque rivissuto il grande finale olimpico di Mosca e la successiva corsa con la mano alzata. Pietro non ha mai voluto rivelare il significato di quel gesto. Possiamo ora raccontare come ce lo spiegò il suo concittadino Cosimo Puttilli, due volte campione italiano di marcia sui 50 chilometri: "Pietro imita il gesto vittorioso di Ettore Fieramosca che nella disfida di Barletta battè il generale francese Guy de La Motte..."



A proposito di marcia, concludo il mio viaggio in Sardegna apprendendo la notizia che Alex Schwazer si trasferirà a Roma per essere seguito da Sandro Donati. E per non inopportuno collegamento di idee mi ritorna in mente che alla fine degli anni '40 i marciatori italiani si recavano a Monza (ospitati dalla Trattoria dell'uva) per essere seguiti da Ugo Frigerio, 3 ori ed un bronzo olimpico fra il 1920 ed il 1932. Fu lui che consigliò a Dordoni di dedicarsi alla 50 km, gara che lo vide olimpionico ed europeo. Così, con un altro balzo all'indietro, sono approdato ai fatti vecchi di quasi un secolo. Forse non abbiamo vissuto invano.

Mennea non aveva bisogno di essere «santificato», i risultati sportivi (per un atleta sono le uniche cose che contano) parlano per lui. E invece qui assistiamo a una corsa di eventi trasformati in luoghi comuni, con abuso di ralenti: l'infanzia difficile, il rapporto con l'allenatore, tratteggiato come assistente spirituale (nella prima parte Barbareschi si è riservato il ruolo drammaturgico più interessante, quello di Carlo Vittori), Monaco '72, la presenza di Gianni Minà, il record mondiale, il rapporto con la moglie Manuela.

La costruzione è così fragile che basta un pezzo di repertorio o la voce inconfondibile del telecronista Paolo Rosi perché tutto crolli. È vero che il racconto di un grande sportivo resta impresa quasi insormontabile (deve passare molto tempo per poter «ricreare» il campione), ma da questa mini-serie era lecito attendersi qualcosa di più significativo.

(da Il Corriere della sera)

Vanni, te la ricordi questa ?

CITTA' DEL MESSICO – Da ieri pomeriggio, ore 15,40 Pietro Mennea da Barletta anni ventisette compiuti il 28 giugno scorso, undici anni di milizia sportiva, è entrato nella leggenda dell'atletica leggera. Ha scolpito il suo nome nel libro d'oro dei report mondiali con il tempo incredibile, imprevedibile, inatteso di 19"72: undici centesimi di secondo meno di Tommie Smith; cioè, in una sfida immaginaria. in un confronto improponibile, oltre un metro avanti a quello scatenato e dotatissimo negro che tutti ammirammo quando tagliava vittorioso il traguardo a braccia alte, immagine di un uomo che allora ritenemmo insuperabile. Così forse pensò allora anche il bambino Mennea. aveva sedici anni, era a Termoli in quei giorni per partecipare (e vincere), alle nostre leve di propaganda.

Da allora Mennea ha sempre corso, ha vinto tanto, tantissimo. ma quasi mai aveva trovato le condizioni ambientali desiderate. E le condizioni ambientali favorevoli, tanto attese, tanto invocate, così spesso mancate, finalmente sono presenti al momento giusto. A queste. Pietro Mennea aggiunge la sua gara capolavoro. E' l'opera d'arte che finalmente si realizza, un'impresa incredibile, che forse non sarà ripetuta per anni, per decenni. Mennea parte forte, mai visto così velocemente in linea di corsa, preciso come una spada ad infilare la linea giusta di azione. Realizza un progressivo in curva che sembra non dover trovare mai limiti. Affronta il rettilo finale con una spinta incredibile, già avanti a tutti gli altri, imprevedibile. Continua ad avanzare a falcate lunghe. interminabili, all'apparenza quasi lente. Gli altri sembrano nani, anche uomini che solitamente son veloci e forti, anche campioni rotti a tutte le esperienze ed a tutte le gare. Mennea avanza, nel silenzio quasi agghiacciante dello stadio, perché tutti sentono che sta maturando qualcosa di grande, e di irripetibile.

Il piccolo ragazzo di Barletta, il brutto anatroccolo ormai è un cigno bellissimo. Piomba sul traguardo come un arcangelo, più alto, più bello, più veloce di tutti. Il tempo finale di 19"72 ha affossato il precedente e pur grandissimo risultato di Tommy Smith, undici anni fa. su questa stessa pista. Mennea non ha solo stabilito il primato mondiale, ieri pomeriggio. in un fresco pomeriggio di Città del Messico, è stato l'uomo più veloce in assoluto di tutta la storia dell'Atletica. La sua velocità media è superiore ai 36,5 orari, in certi momenti ha superato sicuramente i 40 orari, perché ai primi cento metri percorsi in 10"4 se ne aggiungono altri cento in 9"32, con tratti intermedi di 60 metri sicuramente coperti in meno in 4"5 che sono appunto il corrispondente di 40 chilometri l'ora. Il vento è stato amico, un vero amico: 1,80 al secondo a favore. Fosse stato un po' veloce, questo primato non sarebbe mai passato alla storia. E' difficile adesso, a caldo, mentre Mennea sparisce, sommerso da una marea di cineoperatori. di operatori televisivi, di fotografi, di giornalisti impazziti, è difficile adesso dire cosa valga un tempo del genere. Certo è grandioso: significa aver corso due volte i 100 metri in 9"86, significa soprattutto avere infranto barriere che sembravano mitiche punte, significa aver ottenuto questo solo con il lavoro e con la dedizione. Significa aver servito l'Atletica, nell'unico credo che un uomo dovrebbe avere: fare bene quello che si sta facendo. Pietro Mennea ha compiuto in 19"72 il capolavoro che ha costruito in undici anni di dedizione, con quello che lui riteneva giusto dover fare. Questo record è merito sicuramente di Mennea, ma è merito anche della persona che per dieci anni gli è stata vicino. di Carlo Vittori. Abbiamo spesso sottolineato come questo studioso ed operatore in campo di atletica leggera, abbia percorso la via nuova della velocità. Soltanto ieri, dopo anni sia pure di successi ma anche di incomprensioni ha coronato il suo sogno. Non è stata soltanto la vittoria di Mennea. non è stato soltanto il record incredibile del suo migliore allievo a dire che lui ha avuto ragione, è stato anche il successo collettivo dei velocisti che, come leggerete più avanti, hanno realizzato, in una batteria tutt'altro che impegnativa e con cambi in assoluta sicurezza, il nuovo record italiano della specialità, stabilendo la settima prestazione della storia mondiale della velocità.

(articolo tratto dal **Corriere dello Sport-Stadio** del 13 settembre 1979)

Finzione e realtà nella Passione di Pietro Mennea

Nella Domenica delle Palme su Rai Uno alle 21 e 30 è cominciata la fiction Pietro Mennea la Freccia del Sud, regia di Ricky Tognazzi, che (nella parte prima 5 milioni 300 mila telespettatori, share 20, 30, nella seconda parte 6 milioni 3888 mila, share 25 per cento) ha mostrato i pregi, nella rievocazione del ragazzino di Barletta dai piedi ardenti, il dissidio tra il padre, Salvatore, un rinomato sarto, la Sartoria Mennea, e la madre, Vincenzina (memorabile l'interpretazione di Lunetta Savino), che progettava per Pietruzzu un futuro da laureato

Il sarto di Barletta che usa le forbici per ritagliare gli articoli dei giornali, ordinarli nelle carpette e donarle al figlio che nell'età matura molto gli somigliava.

Le riprese de lungomare di Barletta e il contrasto con l'aridità della pista nel campo odell'Avis dove officiava il prof Franco Mascolo.

Mennea " pony express " della sartoria ha l'ordine dei genitori di recapitare un pacco con gli abiti confezionati per il prof. Il ragazzo si rifiuta perché gli è stato vietato dalla madre di allenarsi al campo. Cede, e quando si apre il pacco, si trova la maglia dell'Avis e le sospirate scarpette.

Barletta e Taranto distano 124 km, le parole le uniscono, i toni sono diversi. Michele Riondino, tarantino di origine controllata, orgoglioso della città dove c'è il museo archeologico e la tomba del pentathleta con i Trofei, ha orientato in " tarantinese ".

I difetti: non convincente l'interpretazione di Carlo Vittori, Luca Barbareschi con la sigaretta - ciuccio come Andrea Camilleri; Il tocco di Simona Izzo nella love story con sesso spinto a Formia.

Nella versione di Vittori il suo più celebre allievo, educato dalla intransigente mamma, soffriva come un complesso di colpa anche " una bisboccia (" intervista a Gianni Minà). A Formia, il direttore Elio Buldrini esercitava un controllo severo sui cuori palpitanti di amorosi sensi. Carlo Vittori, giovane allievo dell'Isef di Roma, fu punito sol perché conversando con una collega era rientrato tardi.

Anche lo sboccio dell'amore con Manuela Oliveri è una finzione. Perché non attenersi alla realtà? Claudio Petrucci, informato dei fatti, sostiene che Manuela ha visionato e approvato. Carlo Vittori da Ascoli, claudicante dopo la frattura al femore, ha esultato.

Il giornalista di riferimento Gianni Minà, quando la carriera di Mennea declinava, fine anni '80, gli suggerì il dottor Kerr, fautore dell'ormone somatotropo che ringiovanisce le strutture con effetti collaterali perniciosi a medio e lungo termine. Rivedere il film Cocoon. Pietro dopo la prima somministrazione si guardò allo specchio e non si riconobbe nell'atleta della " via dritta ". Non voleva, cumulando gli " additivi pericolosi ", imprimere nel DNA tracce malefiche per gli eventuali eredi.

Nell'Olimpiade di Monaco, funestata dai terroristi di settembre nero, la simpatia affettuosa di Pietro con l'atleta d'Israele dopo uccisa con l'allenatore e sette



atleti, Vanni Loriga del Corriere dello Sport per entrare nello stabile dei terroristi si fratturò una gamba. Il suo libro, L'Olimpiade con l'elmetto, è stato consultato?

Appare Bruno Vespa in erba con il primo flash sulla strage.

Nelle gare interregionali, Termoli, si accentua il conflitto non solo sportivo con gli atleti del Nord. L'africano e i nordisti, come fosse la guerra nel Film Via col vento, si affiateranno nella staffetta. Vittori riuscirà " a mettere d'accordo quattro fottuti egoisti ", sue parole che mancano nella fiction. Assente la staffetta, argento nel 1983, la prima edizione del Mondiale, Pietro Mennea - i laziali Stefano Tilli e PierFrancesco Pavoni - l'emiliano Carlo Simionato 38"33, record nazionale che dopo 27 anni, nel Mondiale di Helsinki, è stato migliorato, 38"11 e l'argento, da Roberto Donati, sabino - Simone Collio, meneghino dei Navigli - Emanuele Di Gregorio, siculo di Castellammare del Golfo, - Maurizio Checcucci, toscano. Assemblatore Filippo Di Mulo, siculo di Aci Bonaccorsi.

L'incontro - scontro con Vittori, l'esclusione per " debolezza muscolare " e la telefonata di Vittori a casa Mennea, presa dalla madre, e la Scuola di Formia diventa la casa di Pietro Mennea.

Le prime maglie tricolori e nell'evolversi della carriera culminata con il bronzo nell'Olimpiade di Monaco, le vittorie nei Campionati Europei del 1974 e su Borzov, il " robot Ucraino della Russia ", costruito in laboratorio e plasmato da Valentin Piotrowskj.

Michele Riondino, che corre i 100 metri in 13", sbiadisce nel confronto con i campioni della realtà.

Nell'apice di un diverbio casalingo, lo studio anzitutto, la signora Vincenzina scaglia un bicchiere e colpisce il figlio. Pietro: conservalo questo bicchiere, brinderai quando vincerò la medaglia d'oro all'Olimpiade. Dopo la prodigiosa rimonta nei 200 metri su Alan Wells, la famiglia Mennea vedeva la TV, la mamma ha preso il bicchiere e dopo il brindisi i titoli di coda.

Primo Nebiolo, il Presidente della Fidal che ha portato l'Atletica italiana dalle pizzerie ai grandi hotels e che dopo la sua morte, novembre 1999, è stato bestemmiato e pianto, citato di straforo. La Fidal soltanto caina con Mennea e Vittori?

Tempo Clemente

Retrospektiva 21 marzo 2013

“Un giorno dopo l'altro” (1) le vite se ne vanno di Antonio Manganelli e di Pietro Mennea, l'uno Campione della Legalità, l'altro della Velocità che, come la felicità, è una parola lunga per una cosa corta e tronca nel momento migliore.

Antonio di Avellino e Pietro di Barletta, due uomini del Sud (2) che con le loro abilità, con l'impegno pertinace e la dedizione totale alla causa, si sono proiettati in una dimensione mondiale. 60 anni l'uno, 62 l'altro e il demone che con la sua logica distruttiva si era annidato nel corpo di entrambi un anno fa, mese più mese meno, e li ha costretti alla resa nella stessa città (3), Roma, che si abbraccia al nuovo Papa Francesco che vuole trarre in salvo i fedeli, conquistati da subito a dismisura, nella città di Dio con una delle sue parole: la speranza.

Pietro Mennea fra i protagonisti anche nella Storia dell'Atletica siciliana, riportiamo una sintesi del ricordo di Salvo Grenci che lo intervistò il 24 agosto del 1993 a Trapani durante il Memorial Vito Schifani.

Tanti i miei incontri con Pietro:

Nelle gare internazionali quando sfidava e batteva i colossi americani e ritornando in tribuna dal suo Maestro Carlo Vittori accettava il consiglio di pettinarsi bene per le interviste.

Nel 1973 mentre correva sul prato dello Stadio di Torino con la primatista nazionale juniores dei 400 metri, la palermitana Anna Albanese, incoraggiandola e simpatizzando alla vigilia di Italia – Usa.

Nella primavera del 1993, nel salone 21 della Fiera del Mediterraneo quando era consulente allo sport del sindaco Leoluca Orlando della Rete. In quella mattinata sfoggiava la spruzzata di bianco nei capelli e una insolita (4) calma, rispondendo alle domande roventi degli allievi che contestavano l'andazzo dell'Isef lambito da Mani Pulite e soldi sporchi, ma soprattutto involutosi nell'insegnamento della tecnica e della didattica dello sport. Le Scienze Motorie di Palermo, subentrate nel 2000, la ridurranno ai minimi termini

Nel Convegno organizzato a Palermo dalla Federcommercio del segretario Ribolla, nipote di Luis Ribolla, il leggendario portiere argentino dei primi del novecento cui sono dedicati i campi gestiti attualmente da Totò Schillaci, il fromboliere nel Mondiale del 1990.

Avevo iniziato la mia relazione sulla velocità e la prossemica con l'obiettivo di documentare come l'ottava corsia dell'Olimpiade di Mosca e la settima di Alain Wells, già campione dei 100 metri, abbia innescato l'istinto del cacciatore verso la lepre, esaurendo le scorte di ATP preesistente nelle gambe del gallese, nettamente primo fino ai 170, e favorendo il consueto progressivo dell'allievo di Carlo Vittori. Il presidente della Conf mi interruppe per non rubare tempo a Mennea che, ravvisato il mio disappunto, s'impadronì del microfono: il mio record è durato 17 anni ma c'è un uomo la cui passione per l'atletica leggera dura da una vita, e mi abbracciò, Luisa Balsamo è la testimone di questo episodio che fa comprendere lo stile dell'uomo Mennea.

L'ultimo incontro ad Erice, nella sala di una Scuola superiore, durante il convegno collaterale alla Napoli Mokarta, la podistica organizzata da Antonio Criscenti. Indimenticabili le immagini dei suoi filmati che riscuotevano scroscianti applausi. Lui si schermiva commentando: QUALCOSA HO FATTO. Era triste perché non c'era Manuela Olivieri.

Nato a Barletta il 28 giugno 1952, Diploma Isef – Laurea in Scienze Politiche, dopo la quinta Olimpiade a Seoul ha abbandonato lo sport attivo e si è laureato in Giurisprudenza, Scienze Motorie e Lettere. Parlamentare Europeo nel 1999, relatore del rapporto sullo sport, autore di libri autobiografici e di pubblicazioni di diritto sportivo e sul doping.

Nella mia relazione, che gli è molto piaciuta, l'importanza complementare della Velocità e della Resistenza: dalla corsa rapida dell'ovulo che vince la concorrenza e feconda la cellula per avviare l'embrione e il primo passo del neonato con il riflesso di Henle, alla capacità di durare nel tempo – sia negli allenamenti, sia nelle lunghe distanze, sia nella capacità di soffrire fino al traguardo come Mennea. Se n'è andato, nel giorno della Poesia. “La classe dell'atleta è la capacità di soffrire, se il ritmo sa seguire, l'asso è un po Poeta”. Vittorio Gassman che giocò nella nazionale di pallacanestro. Pietro Mennea, pietra Angolare dello Sport dell'alto agonismo, nel segno dell'Apostolo Paolo: ho completato la corsa, ho mantenuto la fede.

(1) La canzone di Luigi Tenco: Un giorno dopo l'altro la vita se ne va, le strade sempre uguali, le stesse case,..... un passo dopo l'altro.....

(2) Manganelli, fisico atletico, parte da Avellino da una Campania dove la Camorra ha cambiato pelle e non è stata mai sconfitta.

Mennea da Barletta, trasfigurato nel film Un Ragazzo di Calabria di Luigi Comencini come il giovanotto che con la sua macchina umana sfidava le macchine costruite dall'uomo. Le sfide di Mennea giovane, allenato da Mascolo, contro le moto e le auto erano a Barletta uno spettacolo su cui si scommetteva. Il Ragazzo di Calabria mezzofondista Francesco Panetta. Il padre, Diego Abbatantuono, avverso all'atletica, la madre, Therèse Liotard, lo protegge. L'allenatore, " lo sciancato " GianMaria Volontè, un gigante, colonna sonora con Vivaldi. Le invenzioni di Comencini, la retrodatazione dei Giochi della Gioventù ed altro, sono funzionali al racconto.

(3) Entrambi hanno mantenuto rigorosa riservatezza e Manganelli ha continuato l'operatività dall'Ospedale di Houston, un sacrificio affine a quello di Papa Giovanni Paolo II. (Pino Clemente)

Fra fiction e realtà, c'è di mezzo il mare fra fiction e realtà... c'è di mezzo il mare

Cari amici,

la fiction è la fiction e quindi, di fronte all'ennesima visione di una storia piena di situazioni e fatti non veri, di cattiverie e melensaggini, com'è giusto che sia per uno spettacolo televisivo in competizione per l'audience e destinato al grande pubblico, lo confesso, ho avuto il classico "abbiocco" del dopo-cena + tv. Comunque, ho potuto riflettere più approfonditamente sul baffuto Masi e sono giunto alla conclusione che gli autori e in particolare Simona Izzo abbiano mutuato da una famosa promozione pubblicitaria degli anni '80, destinata alla camicia con il collofit, l'idea di trasformare la FIDAL nella "federazione con i baffi". Naturalmente, ho subito messo in pratica il suggerimento (per capire l'effetto che fa) e devo dire che mi sono divertito, immaginando l'identikit del Masi con foto "segnaletiche" n. 1, 2, 3, attraverso le quali vi invito a identificare i presunti "colpevoli" di intralciare la carriera di Pietro e la positiva evoluzione del glorioso periodo federale, dal 1969 al 1988, giustappunto l'intero arco della vicenda Mennea, salvo il primo anno, il 1968, quando a seguirlo ero io, responsabile del Settore Nazionale Sport dell'Associazione Italiana Circoli Sportivi, oggi Associazione Italiana Cultura Sport (AICS). A dire il vero, la mia empatia per Pietro Paolo segnalato dal Presidente dell'AVIS, Ruggero Lattanzio e strappato al calcio da Angelo Marchisella, personaggio della marcia pugliese, aumentò di botto quando mi resi conto che avevamo in comune la professione del padre, quella di sarto. Quando Lattanzio e il suo collega medico di Bari, Nicola Oberdan Laforgia, mi parlavano delle difficoltà familiari, del contesto non favorevole ad un adeguato sviluppo fisico in cui il ragazzo cresceva, rammentavo quanto mio padre andava sostenendo, ovvero quanto non fosse giusto che gli artigiani, all'epoca, fossero soggetti alla "morta stagione", alla mancanza di previdenza sociale e di assistenza medica. Per di più, a Barletta, i ragazzi di Marchisella e Putilli, inesorabilmente indirizzati sulle orme di Dordoni, non avevano a disposizione altro che la strada. Autorino e Mascolo vennero dopo, nel 1968 portarono Pietro a vincere tra gli "allievi" con la 4x100 a Termoli e nel 1969, ai Campionati Nazionali AICS di Salerno, dove bissò le vittorie nei 100 e 300 (10.8 - migliore prestazione italiana allievi eguagliata - e 35.2) come Franco Fava (1000 in 2.36.2 e 2000 in 6.00.0). Della esperienza salernitana, Pietro raccontava di aver avuto l'opportunità di bissare i pasti, oltre le vittorie. Naturalmente, il mio ruolo di dirigente, a contatto di Lattanzio e del generosissimo Laforgia (in quanto Presidente provinciale dell'AICS finanziava personalmente le trasferte dell'AVIS) mi consentiva di conoscere dettagli riservati e delicati che, debitamente contestualizzati, oggi mi fanno valutare diversamente anche la mia storia personale: io ero quello che perorava la causa di "Pierino" quando ancora non ero in Consiglio (1968-69) e poi da Consigliere eletto nell'Ufficio di Presidenza dal 1970. Non ripeto l'episodio incredibile del rifiuto di vedere correre Mennea da parte di Vittori al Trofeo Bravin 1969, ma posso ricordare che lo stesso anno, ai Campionati internazionali CSIT, dal 19 al 21 settembre sulla pista del Rastrello, in Siena, Pierino fu battuto inesorabilmente dal belga Peseleux sui 100 e i 200, mentre la 4x100 fu addirittura squalificata. Nel 1970, ultimo mio anno con i baffi, prima di passare alla barba, io e Giampiero Casciotti guidammo la Nazionale Junior in Finlandia, a Lapua, dove Mennea alla sua prima trasferta internazionale e la squadra ebbero grande successo. Mancavano ancora due anni ai Giochi di Monaco e un anno agli "Europei" di Helsinki, Mennea ancora non godeva della guida tecnica di Vittori, ma era già un grande talento espresso sul campo. Ancora vestiva la maglia dell'AVIS/AICS e vi posso garantire che meritava tutto il nostro affetto e sostegno. Che Pietro avesse un carattere particolare, quella rabbia permanente che lo rendeva silente e determinato, prima, durante e dopo la gara, concentrato e mai rilassato, nemmeno un centimetro prima del filo di lana, lo posso confermare. Anche per questo, che si insistesse tanto sul mitico virtuale confronto con Tommie Smith, piuttosto che con l'altro colosso della nostra storia atletica e della velocità mondiale ed olimpica, Livio Berruti, con cui ebbe un rapporto pessimo, lo trovo distorto e una occasione mancata per la fiction. Ma di questa ed altre storie "vere" scriveremo e parleremo ancora per un po'. Certo, non posso non chiedermi come possa insorgere improvvisamente una "fiction", che getta nella gogna mediatica venti anni straordinari della storia sportiva e del costume del nostro Paese - con conseguenze d'immagine anche per il periodo attuale - e non ci sia un minimo di consapevolezza del danno irreversibile provocato nell'immaginario collettivo, catturato in "prima serata" attraverso il principale canale della RAI. Fiction o non fiction, questa idea della FIDAL con i baffi mi pare al contempo furba e perversa: lo dicono per finta, ma di fatto sul serio, che dentro i palazzi dello sport c'erano e ci sono tanti dott. Masi. Qualcuno ha già scritto: "Chi se ne frega del taroccamento, perchè è stata una bella occasione per rivedere la grande atletica in tv e soprattutto gli emozionanti video delle volate vittoriose di Pietro. Se fosse stato soltanto per questo, la Regione Puglia avrebbe potuto risparmiarsi quattrocentomila euro e la RAI avrebbe potuto mandare in onda "MENNEA SEGRETO" di Emanuela Audisio...

(Alcanterini da Facebook)

La corsa terrena di Pietro finisce qui

Tanti anni, fa, quasi 33 per l'esattezza, in molti hanno pianto di gioia per l'oro olimpico di Pietro Mennea. Io no. Non piansi. Ma urlai come un pazzo. Urlai perché Pietro non era solo un atleta di vertice, la punta di diamante di quell'Italia edizione Mosca 1980 decimata dalle assenze, figlie a loro volta di un boicottaggio insensato. Pietro era "l'atleta", la quintessenza di uno sport durissimo che non ti regala nulla, che premia sì il talento e la passione, ma soprattutto il lavoro, la programmazione, scelte di vita isolanti, talvolta quasi ascetiche.

Lo conobbi, atleticamente parlando, molto giovane: Olimpiadi di Monaco '72, la tv in bianco e nero, l'Olimpiade di Borzov e di Viren, di Wottle, di Akii-Bua, della bella e altera teen ager Ulrike Meyfarth, ma anche della strage al villaggio olimpico e delle bandiere a mezz'asta. Avevo undici anni, ma a ripensarci Pietro lo avevo già visto all'opera, forse, l'anno prima agli Europei di Helsinki, quando ancora junior seppe agguantare la finale dei 200.

Il mezzo giro, la sua gara. A undici anni, grazie alla passione di mia zia, la prof. Irene Greci, sapevo già tante cose, di atletica, e siccome l'uomo veloce ha sempre affascinato l'uomo comune (Bolt non è che l'ultimo esempio) ecco che Pietro, con quel 10" netti manuale e quel 20"2 a soli vent'anni divenne, per me, subito un idolo. Pensavo vincessi, a Monaco, ma a undici anni cosa volete che ne sapessi di Borzov e di Larry Black? Dello sprinter dalla tecnica perfetta, costruito in laboratorio (col senno di poi mai definizione fu più azzeccata...) e dell'ennesimo, poderoso nero d'America? Lo ammetto, quel terzo posto mi deluse, ma due anni dopo, con la licenza media in tasca, saltellavo come un matto per il titolo europeo vinto a mani basse all'Olimpico.

Altri due anni, la delusione olimpica di Montreal, con la medaglia di legno, ma a quindici anni sapevo già che se non sei al 100% gente come Quarrie è di un altro pianeta. Due anni ancora e arrivò l'Europeo di Praga: ammetto che fu l'edizione in cui Pietro mi emozionò di meno, un po' perché il suo dominio ormai, era chiaro, si estendeva ben oltre i confini d'Europa, un po' perché praticando il mezzofondo ero portato a valutare meglio l'impresa di Venanzio Ortis. Ecco perché le due medaglie d'oro (per tacer della staffetta) di Pietro non mi fecero lo stesso effetto. Poi però arrivarono il record mondiale sui 200 (in altura, d'accordo, ma sulla stessa pista in cui undici anni prima un certo Tommie Smith – non a caso detto *Jet* – aveva rivoltato la specialità come un guanto), e poi ancora Mosca '80. Ecco, molti hanno scritto, allora, che poiché mancavano gli americani non sarebbe stata un'olimpiade vera. Il fatto però è che in quell'edizione gli americani erano palesemente più scarsi di Pietro, e gli unici a poter tentare lo sgambetto erano Leonard e Wells. I 100 non erano mai stati il piatto forte di Pietro: aveva voglia Vittori, a rifinire la sua partenza, ma era un problema di testa, più che tecnico o meccanico (non lo dicevo io, ovviamente, ma chi conosceva cose e persone di quell'ambiente). Ai 30 lui semplicemente era dietro agli altri, con poche, rarissime eccezioni. Però a Mosca lo sbatterono fuori in semifinale senza appello, e si rivide, dopo quattro anni dalle sberle canadesi, il Pietro dallo sguardo enigmatico, un po' spento, insicuro. A Pié, e il dito indice in alto? Guadagnò la finale dei 200, ma in pochi, onestamente, credevano nella sua rinascita, tanto più che gli assegnarono (l'oltraggio del bussolotto) l'ottava corsia, e dietro c'era Wells, che alla partenza aveva la faccia di un gatto in procinto di papparsi un grasso topo...

Più che un gatto Wells sembrò, subito, un toro delle highland lanciato a tutta velocità, un armadio con le ruote, in discesa: pronti-via, mezza curva e Pietro non c'era più, inghiottito. All'ingresso del rettilineo buonanotte, zia Irene ad urlare "Ma che fa? Ultimo, è". Io però, dopo quella curva pensosa, avevo di colpo rivisto la smorfia del Pietro cattivo, mangiarivali. La smorfia nella quale vedevi di colpo una carriera intera prima ripiegata e poi rimessa in gioco, come uno di quegli origami che ti esplodono di colpo in mano dopo un pomeriggio di paziente lavoro. Vedevo le braccia di Vittori, di Mascolo, di Nebiolo, di papà e mamma Mennea che lo spingevano in avanti, mentre Wells, di colpo, sembrava arrancare, irretito dall'acido lattico e dal rumore degli appoggi dietro di lui, sempre più vicini, falcata dopo falcata. E vinse, vinse, Pietro, non prima di averci regalato l'ultimo, scherzoso buffetto con quel rialzarsi di colpo sul traguardo per urlare al mondo la sua gioia, un errore imperdonabile per uno spinter della sua classe e della sua esperienza, ma il tronco di Wells era ormai dietro, due centesimi. Bastavano e avanzavano. Non piansi veramente, anche se le lacrime scorrevano, più per le urla disumane che per effettiva commozione.

Conobbi personalmente Pietro per la prima volta diversi anni dopo, a Roma. Mi presentai, ovviamente sapevo quasi tutto degli ultimi anni, del suo abbandono, del suo ritorno, della sfortunata finale di Los Angeles (nella quale comunque avrebbe potuto ben poco), delle sue lauree, e via dicendo. Parlammo un po', fu gentile, mi chiese della mia passione per l'atletica, della Sicilia: una discussione straordinariamente normale. Gli chiesi lumi sul suo ritorno in chiave Seul, gli dissi anche cosa ne pensavo, e penso che se davvero fosse stato l'antipatico che tutti sostenevano essere, beh, mi avrebbe tranquillamente mandato a quel paese. Invece non fu così, anzi, mai trovata una persona più cortese. A pensarci bene, non gli chiesi neanche l'autografo, imperdonabile...

Lo rividi a Trapani, nel 1993, in occasione del Memorial Vito Schifani, dedicato ad un caro amico macellato dal tritolo nella strage di Capaci. Ero uno dei speaker, insieme a Donati e Monetti (esperienza indimenticabile, ma ne avrei fatto a meno, perché conoscevo personalmente Vito e la sua storia). Accolto dall'ovazione del pubblico, Pietro non si sottrasse alle domande. Gliene feci una miriade, chiedendogli perché Nebiolo, dominus della IAAF, italiano, facesse di tutto per spingere gli organizzatori dei meeting internazionali ad allestire 200 di altissimo livello, quasi che il suo record, il record di un italiano, gli desse fastidio. In effetti la domanda non era proprio formulata così, ma il senso era chiaro, tanto che lui, con una smorfia "alla Mennea" liquidò la cosa con poche, sferzanti parole. Alla Mennea, appunto.

Un vero personaggio, Mennea, ben oltre i parametri o il clichè dell'atleta. Forse l'ultimo degli atleti "normali" capaci di scrivere pagine memorabili nella storia dello sprint. Anzi, togliamo pure il "forse". Serio, sin troppo. Riservato ma eccellente nella sua professione (ho sempre stentato ad inquadralo, in questo senso, ma con uno che ha tre-quattro lauree e altrettante abilitazioni è davvero difficile). Ma umano. Eravamo in contatto su facebook, postava spesso link di un certo peso, soprattutto sul doping. Spesso si parlava di lui come uno dei possibili successori di Arese ai vertici Fidal, ma non se ne fece nulla. Da qualche mese latitava. Oggi se ne è andato. Non sapevo della malattia, e nel giorno del mio compleanno non potevo ricevere notizia peggiore...

Ciao, caro Pietro, la tua lunga corsa finisce qui, mi mancherai terribilmente. Ma, come si suol dire, nessuno va via per sempre, e, nel tuo caso è tutto fuorchè il trionfo dell'ovvio. (Salvo Greci)

la fiction è finita

A questo punto, ***la fiction è finita***; torniamo alla realtà per una funzione fondamentale, come quella di restituire il vero volto di una vicenda che ha coinvolto una intera comunità come quella barlettana degli anni '60-'80, l'associazionismo di promozione sportiva e tante persone umili e nobili. Questo è il modesto contributo che penso di dover dare per risarcire moralmente chi ha fatto molto e rischia di rimanere comunque nell'oblio o ai margini di una storia che la "Freccia del Sud" ha avuto comunque il merito di illustrare a milioni di persone, che in toto o in parte la ignoravano o l'avevano dimenticata.

Nelle foto, quindi, vi propongo il vittorioso esordio nazionale di Mennea, nel 1968, sugli 80 (9.00) ai Campionati Allievi di Termoli e la sua squadra AVIS/AICS di staffetta (da sin. Damato, Pallamolla, il prof. Franco Mascolo, Mennea, Martucci) vincitrice sempre a Termoli (44.00) quindi Pietro a Formia nel 1972 con il Presidente dell' AVIS Barletta, Ruggero Lattanzio e infine il tripudio dei barlettani il 17 agosto 1980, quando al Comunale della sua Città ottenne un fantastico 19.96 sui 200 a livello del mare, appena tre settimane dopo la sofferta conquista dell'oro a Mosca. (Alcanterini p.g.c.)



IN RICORDO DELL' AMICO RENATO, ...

Ho conosciuto Renato Tammaro nei primi anni Sessanta, quando non s'era ancora disperso il profumo di Roma '60. E far parte del mondo dell'atletica era un arricchimento e una fortuna. Di quel mondo Renato costituiva un riferimento centrale per tutti.

La sua signorilità, la sua affabilità, la sua grande competenza, mi conquistarono al primo incontro. E da allora, malgrado la differenza di età, gli sono rimasto amico. Perché essergli amico, e godere della sua amicizia, era un privilegio e un onore.

Ci incontravamo sui campi. E la stagione, quando ancora non c'erano le indoor, si apriva proprio con la Pasqua dell'Atleta, la sua seconda figlia. La prima, la più amata, è sempre stata la Riccardi, portata dai difficili inizi del dopoguerra ai titoli tricolori di Club. Quegli inizi affondavano nella fredda Milano del '44 – al crepuscolo della RSI e tra le retate naziste – quando da giovanissimo segretario del GUF organizzava rischiose leve atletiche al Giuriati. All'insegna di una dedizione che non lo ha mai più abbandonato.

Questa foto (un suo regalo con dedica) è stata scattata a Bucarest, settembre 1970, in occasione di un quadrangolare della Nazionale: Renato è tra Giorgio Lo Giudice e chi scrive. Per un ultimo saluto rubo una frase del messaggio col quale Gianfranco Carabelli ha avvisato il gruppo storico: "Come molti di noi, mi sento suo figlio, fratello, amico, allievo." Addio Renato, e grazie per tutto quello che hai dato ed insegnato.

(G: Colasante)



100 KM. di Seregno



La pioggia non ha fermato gli ultramaratoneti. Giunta alla settima edizione, la **100 KM di Seregno**, con annesse la **60 KM** e la **Mezza Maratona**, ha evidenziato la partecipazione di centinaia di runners che, attraversando cinque Comuni brianzoli (Seregno, Cabiato, Carate Brianza, Verano Brianza e Giussano) e il Parco 2 Giugno alla Porada di Seregno, hanno portato a termine l'impresa. La **100 KM**, organizzata su 5 giri da 20 del percorso sopraccitato, ha visto trionfare lo spagnolo **Ibon Esparza Olano** in **6'47'53"**, precedendo il barbuto idolo locale Pietro Colnaghi (l'anno scorso si era ritirato al 70° km) e Silvano Beatrici. In campo femminile vittoria straripante per la tedesca **Antje Krause** in **8h44'27"** che precede le avversaria Sabrina Ferrari e la finlandese Noora Rasanen



di oltre un'ora. La **60 KM**, prevista su 3 giri di 20 km, ha visto le vittorie di **Hermann Achmueller** in 3h48'50" e di **Noemy Gizzi** in 4h35'12", madrina della manifestazione al ritorno dopo 2 anni di infortunio. *"Felicissima di aver vinto, ma soprattutto di essere rientrata alle corse qui sulle strade di casa"*. Nella **Mezza Maratona** si impongono l'idolo locale di origine marocchina **Mokraj Lahcen** in 1h 09 e **Nives Carobbio** in 1h24'05".

Ordine d'arrivo Femminile

| | | |
|-------------------|------------------------|----------|
| 1 Krause Antje | U S C marburg | 8.44.27 |
| 2 Sabrina Ferrari | Raschiani Triath Pavia | 9.59.51 |
| 3 Raasanen Noora | Finland | 10.02.37 |

Ordine d'arrivo Maschile 100 Km

| | | |
|----------------------|-----------------------------|---------|
| 1 Esparza Olano Ibon | Goierra Garaia | 6:47:53 |
| 2 Colnaghi Pietro | A.S. Merate La Termotecnica | 7:07:46 |
| 3 Beatrici Silvano | G.S. Fraveggio | 7:08:38 |

DEFIBRILLATORE NUMERO OTTANTATRE

E' stato consegnato dalla Onlus Regalami un sorriso il defibrillatore numero 83 nella mani del Vice Questore aggiunto pilota Dott. Francesco Trozzi comandante del 8° Reparto Volo della Polizia di Stato di Peretola.

Alla presenza di tutti gli addetti al reparto liberi dal servizio è stato consegnato da Piero Giacomelli presidente della ONLUS il defibrillatore numero 83 il quale è stato acquistato grazie ai contributi ricavati effettuando i servizi fotografici alle corse podistiche di Firenze, Prato e Pistoia. Il Dott. Trozzi ha sottolineato l'importanza di dotare i loro mezzi di questo utile strumento salvavita anche perché il loro personale è specificatamente formato per effettuare le manovre di rianimazione in gergo denominate BLS-D.

Giacomelli ha fatto presente con molta soddisfazione che ben 6 macchine donate in precedenza sono entrate in funzione con successo, salvando altrettante vite. Questo successo è fondamentalmente dovuto al pronto intervento sui campi gara, caratteristica che è alla base del Reparto Volo della Polizia di Stato. La onlus Regalami un sorriso ha effettuato nel corso di un anno 360 servizi fotografici che possono essere acquisiti sul server <http://www.pierogiacomelli.com> o attraverso la pagina FaceBook REAGALAMI UN SORRISO ONLUS



vedo e prevedo - l'atletica a Rio

Caro Direttore,

Manca ancora praticamente tutta una stagione all'aperto, poi la successiva sarà quella dell' Olimpiade in salsa carioca, del podio olimpico che per la Regina dei Giochi resta sempre il termine di paragone ottimo massimo per la valutazione dei migliori.

Essendo giusto a metà del guado, un occhio al recente passato e uno in direzione futura si risolvono nel precario equilibrio da cui provarsi ad additare fin da ora chi siano i favoriti per quel podio. Esercizio magari futile, magari non del tutto. Al lettore interessato, prima che alle gare di Rio, decidere.

Limitandosi al maschile - strada esclusa - citando gli italiani solo in presenza di una qualche chance, ovvero quasi mai, enfasi semmai su chi dovrebbe mandare Zio Sam a Rio. E gli americani, in proporzione (e l'atletica tutta con loro), non stanno meglio di noi . . .

100

Il Fulmine, dopo che nel 2008 ha improvvisamente imparato a partire, è l'unico nella storia ad avere a disposizione un comodo set di marce diverse da usare a suo piacimento per poi magari finire in folle. Questo sui 100 (sic!) ed almeno sino alle semifinali. Il suo margine sul resto...della Jamaica è ancora ampio. Gli USA delle Cadillac che furono rischiano d'arrivare a Rio con delle "500"(Rodgers, Bromell...)ed una sola cilindrata degna ma ormai sfiatata(Gatlin).

O – Usain Bolt (Jam) ; A - Yohan Blake (Jam) ; B - Kemar Bailey-Cole (Jam)

200

Anche qui: e chi li ammazza 'sti giamaicani ? Mica facile metterli in fila dopo Bolt, dove ancora più che sui 100 avranno problemi di abbondanza . . . chissà se sarà domenica per il Venerdì mondiale junior lo scorso anno . . .

O – Usain Bolt (Jam) ; A - Nickel Ashmeade (Jam) ; B - Trentavis Friday (Usa)

400

A Rio, Kirani James avrà 24 anni e sarà il campione uscente, presumibilmente ancora più forte, troppo, per tutta la concorrenza. Dietro Merritt che di anni ne avrà 30, americani in affanno rispetto alla loro storia, mentre nella solita Jamaica e nel meno probabile Qatar stanno spuntando dei baby-fenomeni . . .

O - Kirani James (Grn) ; A – Machel Cedenio (Tri) ; B – Habel Haroun (Qat)

800

David Rudisha sembra sulla via di tornare ad essere quello di Londra: sommo specialista degli 800 . . . a cronometro. Corre come un dio in terra, dicono di lui i suoi ammiratori. Al contrario la corsa di Nijell Amos è nervosa, con un che di primitivo. A 22 anni, dopo l'argento in scia di Londra e dopo avere morso i garretti di Rudi il divino, avrà sul finire la forza di scartarli e di andare ad azzannare invece l'oro di Rio ?

O – Nijell Amos (Bot) ; A – David Rudisha (Ken) B – Alfred Kipketer (Ken)

1.500

Asbel Kiprop non una certezza assoluta ma certo il più solido dei kenyoti, il che dovrebbe bastare per l'oro del miglio metrico. Maghrebini (anche di Francia) in arretramento, Centrowitz, americano che nessuno mai confonderà con un tale Jim Ryun, che potrebbe finire forte abbastanza da trovarsi sul podio.

O – Asbel Kiprop (Ken) ; A – Ayanleh Souleiman (Dji) ; B - Matt Centrowitz (Usa)

10.000

Galen Rupp, americano dall'aspetto un po' da bamboccione, rischia di essere stato nell'anno del Signore 2012 l'ultima medaglia di un bianco nella specialità, che tra l'altro rientra negli scellerati propositi di epurazione olimpica del CIO, essendo ormai fuori mercato il famigerato rapporto durata/share tv/incassi conseguenti, quello che alla fine più conta per gli stolti epigoni del barone che fu.

O – Mo Farah (GB); A – Paul Tanui (Ken); B – Ibrahim Jeylan (Eth)

5.000

Farah o non Farah? L'inglese di Mogadiscio è ben piantato sulle tracce di Lasse Viren e vorrà calare il poker come riuscì al finnico a Montreal. Non sarà facile neppure per – Muktar Edris (Eth)

il seguito al prossimo numero !!

Mauro Molinari mauro.equity@tin.it

Animula vagula, blandula...



scelti da Frasca

Fernanda Ferrucci, campione d'Italia di corsa, miglior prestazione sugli 800 del '65, 2:12.9, e seconda di sempre, 2:10.7 nel '64, studente dell'ISEF, altezza 1.70, quasi 23 anni, romana di Roma. Le definizioni sono fredde, rispecchiano male il carattere di Nanda. Ella è stata tra quelle che mi hanno insegnato di più a sopportare allenamenti durissimi. E mi ha insegnato tanto anche molto dal punto di vista tecnico. La sua tabella, il suo progresso, per così dire, cronometrico, mi vennero illustrati un anno fa, in un raduno, dal dr. Renato Funicello, che l'addestra presso il CUS Roma. Ascoltavo a bocca aperta. Mai pensato che si potesse fare nulla del genere. Pian piano, aiutata dagli allenatori, ho provato anch'io. Confesso che la speranza di raggiungerla mi serve molto da spinta. In un certo qual senso Ferrucci ha percorso i tempi, nei concetti se non nei risultati, della nuova fase del mezzofondo femminile italiano. L'ho vista soffrire senza lamentarsi, cadere e perdere senza mai reagire malamente. Nanda riesce a fare dell'atletica, malgrado fatiche e responsabilità, un vero e proprio divertimento. Nella gara dà tutta se stessa, se però qualcosa va male, un minuto dopo è di nuovo serena. Sono in molti, presso il CUS Roma, a correre facile. Belle piste, dolci tramonti, climi temperati, Gianicolo in fiore, Funicello, vita intensa ma non frenetica. D'incontro, io, cresciuta in mezzo alla nebbia, sotto la pioggia, assimilata dal meccanismo lavorativo della mia città. Non possiamo vedere tutto alla stessa maniera. Penso che lei goda molto più della vita, accettando quello che ha, lavorando per avere di più ma senza inutile frenesia. Orde lombarde contro legioni romane, s'è scherzato all'epoca dell'ultimo campionato maschile di cross. Perché guerreggiare? Iniziassimo noi donne la collaborazione sui due giri consentitici dalla nostra più lunga gara di pista? Faccio questa proposta a Nanda, ed è quasi scusarmi se talvolta quasi l'aggreddisco, invidiosa che il suo ambiente abbia dato a lei ciò che il mio non ha ancora dato a me. Dalla *Gazzetta dello Sport*, aprile 1966, **Paola Pigni** (Milano, 1945).

Ci si muoveva mollemente tra i ponti, come polipi in fondo a una vasca d'acqua disgustosamente insipida. Vedemmo sorgere a fior di pelle l'angosciante natura dei bianchi, provocata, liberata, sguaiata, insomma, la loro vera natura, come in guerra. Stufa tropicale per istinti simili ai rospi e alle vipere che vengono finalmente a

sbocciare al mese di agosto, sui fianchi scrostati delle prigioni. Nel freddo d'Europa, sotto i grigiori pudichi del nord, non si fa, all'infuori delle carneficine, che sospettare la brulicante crudeltà dei nostri fratelli, ma la loro putredine sale a galla, appena l'ignobile febbre dei tropici li punzecchia. E allora ci si sbottona senza ritegno e l'oscenità trionfa e ci ricopre interamente. È la confessione biologica. Appena il lavoro e il freddo non ci ritengono più, appena rilassano un momento la loro morsa, si può vedere nei bianchi la stessa cosa che si scopre su una gaia spiaggia quando il mare si ritira: la verità, stagni fetenti, granchi carogne, sterchi. Da *Viaggio al termine della notte*, di **Louis-Ferdinand Céline** (Courbevoie 1894-Meudon 1961), Dall'Oglio Editore, Milano, 1933.

19 luglio 1908, Londra, Chiesa di San Paolo, **Ethelbert Talbot**, Vescovo della Chiesa centrale della Pennsylvania: What matters is to participate, not to win. **24** luglio 1908, Londra, **Pierre de Coubertin**: L'essentiel ce n'est pas d'avoir vaincu, mais de s'être bien battu.

A pagina 278 del libro *La poesia* (Bari, 1942), Croce, riassumendo un testo latino dello storico Paolo Diacono, narra la sorte e cita l'epitaffio di Droctulft; ne fui singolarmente commosso, e in seguito compresi perché. Droctulft fu un guerriero longobardo che durante l'assedio di Ravenna abbandonò i suoi e morì difendendo la città che prima aveva attaccata. Gli abitanti di Ravenna gli dettero sepoltura e composero un epitaffio nel quale espressero la loro gratitudine (contempsit caros, dum nos amat ille, parentes) e il curioso contrasto che si avvertiva tra l'aspetto atroce di quel barbaro e la sua semplicità e bontà: *terribilis visu facies, sed mente benignus, longaque robusto pectore barba fuit!* Tale è la storia del destino di Droctulft, barbaro che morì difendendo Roma, o tale il frammento della sua storia che poté salvare Paolo Diacono. Non so neppure in quale periodo sia accaduto il fatto, se a metà del sesto secolo, quando i longobardi devastarono le pianure italiane, o nell'ottavo, prima della resa di Ravenna... Quando lessi nel libro di Croce la storia del guerriero, essa mi commosse in modo insolito ed ebbi l'impressione di ritrovare, sotto forma diversa, una cosa che era stata mia. Fugacemente, pensai ai cavalieri mongoli che volevano fare della Cina un infinito campo di pastura e che poi invecchiarono nelle città che avevano voluto distruggere. Ma non era quello il racconto che cercavo. Finalmente lo trovai: era un racconto che avevo udito una volta dalla mia nonna inglese... Da *L'Aleph*, di **Jorge Luis Borges** (Buenos Aires 1899-Ginevra 1986), Universale Economica Feltrinelli, Milano, 1959.

In tutti i modi dobbiamo favorire l'occupazione della regione giuliana da parte delle truppe del maresciallo Tito. Significa che in questa regione non vi sarà né un'occupazione inglese né una restaurazione dell'amministrazione reazionaria italiana. Si creerà una sistemazione profondamente diversa da quella che esiste nella parte libera dell'Italia. Questa direttiva vale anche e soprattutto per la città di Trieste. **Palmiro Togliatti** (Genova 1893-Jalta 1964), lettera del 19 ottobre 1944 a Vincenzo Bianco, delegato italiano all'Internazionale comunista, dagli archivi del KGB.

Il campione soffre dal primo all'ultimo chilometro, ma è allenato. L'amatore per i primi venticinque chilometri scherza con i compagni, poi, all'improvviso, non parla più. A quel punto andare avanti non è questione di volontà ma masochismo allo stato puro. Questa l'opinione di Gelindo Bordin. Io da sempre corro di lato, attento a non intralciare la corsa principale, a chi abita il mondo da padrone... Siamo all'apparenza umili, ma forse anche orgogliosi, addirittura un po' presuntuosi. Non ci arrendiamo alle leggi della natura, e anzi le sfidiamo. Non ci adeguiamo alle regole del vivere comune, e scegliamo altre direzioni. Da *Solo per un giorno* (diario di un podista dilettante), di **Massimiliano Boni**, 66th and 2nd editore, 2015.